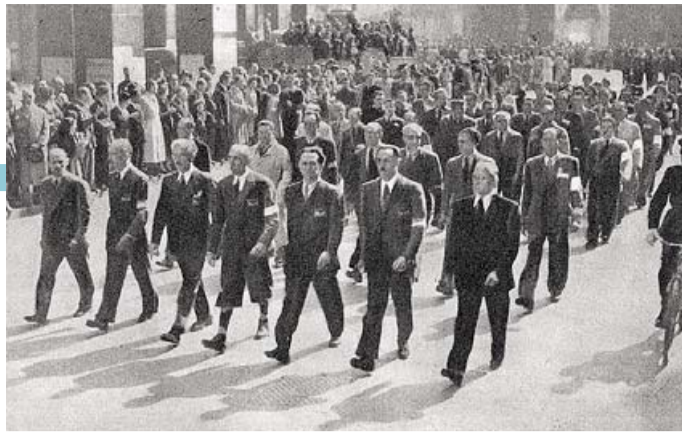


A MILANO
L'ingresso dei
Comitati di
Liberazione del '45.
Sotto, Ivanoe
Bonomi, a guida
del governo



ANNIVERSARI DALLA LIBERAZIONE ALLA RIORGANIZZAZIONE DELLA CGIL: TRA POLITICA E ISTANZE SOCIALI

Giugno '44, stagione dei «Comitati»

di VITO ANTONIO LEUZZI

Con l'arrivo degli alleati, la fine dell'occupazione nazista di Roma e lo sbarco in Normandia, ebbe inizio la «battaglia per la liberazione d'Europa» e si assistette, settant'anni fa, ad una svolta decisiva nella complessa realtà dell'Italia libera.

I riflessi nella vita politica furono immediati con l'uscita di scena, contemporaneamente, del re, Vittorio Emanuele III, che affidava al figlio Umberto la luogotenenza, e del generale Badoglio, capo dell'esecutivo dopo la caduta del fascismo. Nel nuovo governo presieduto da Ivanoe Bonomi, espressione del «Comitato di liberazione nazionale» (Cln di Roma), sotto l'egida della Commissione di controllo alleata, prendevano posto le personalità più significative dei partiti antifascisti, tra cui Benedetto Croce, Carlo Sforza, Alcide De Gasperi, Giuseppe Saragat, Palmiro Togliatti, Francesco Cerabona.

Si apriva, nel giugno del 1944, anche una nuova stagione per le forze del lavoro con la ricostituzione della Cgil su basi unitarie, sancite dal «patto di Roma» tra Oreste Lizzadri che rappresentava la componente socialista, Achille Grandi esponente dei lavoratori cattolici e Giuseppe di Vittorio, punto dei riferimenti dei comunisti.

Quest'ultimo con un intervento su *l'Unità* affermava «L'unità del lavoro non è soltanto strumento più efficace di difesa degli interessi economici e morali dei lavoratori: è anche una leva potente per la ricostruzione economica, morale e politica del paese. Marciando verso la propria liberazione, il lavoro organizzato ed unito conduce tutta la nazione sulla via della libertà e del progresso verso la rinascita».

In questo contesto, «il governo di concordia» come venne definito dallo stesso Bonomi nelle sue prime riunioni a Salerno (il trasferimento a Roma avvenne nei primi di luglio del '44) apriva un periodo ricco di innovazioni politiche ed istituzionali. Per la prima volta i membri del governo prestarono giuramento con una formula che indicava i cambiamenti politici in atto: «giuro sul mio onore di esercitare la mia funzione nell'interesse supremo della nazione e di non compiere sino alla convocazione di una assemblea costituente atti che comunque pregiudichino la soluzione istituzionale».

La grande novità istituzionale fu sancita dopo pochi giorni, da un decreto del 25 giugno che fissava le linee dell'ordinamento provvisorio dello Stato. In particolare si stabilì per legge di affidare ad una assemblea costituente, eletta dal popolo, la scelta della forma dello Stato. Il giurista Piero Calamandrei, uno dei padri della Costituzione definì quel decreto «l'atto di

nascita del nuovo ordinamento democratico» che rompeva ogni continuità costituzionale con il regime precedente.

Con la nuova situazione politica e istituzionale le forze dell'antifascismo meridionale, in particolare il partito d'Azione assunsero la decisione di dare luogo rapidamente ad una opera di defascistizzazione e di epurazione chiedendo a gran voce la revisione delle leggi e dei processi che dopo l'avvento del regime mussoliniano avevano concesso l'immunità, tra gli altri, agli assassini di Giuseppe Di Vagno, il deputato socialista di Conversano, ucciso barbaramente a Mola di Bari, il 25 settembre del 1921, alla conclusione di un comizio.

Il governo Bonomi emanò il 27 luglio 1944 una disposizione di legge definita la *Magna Carta dell'epurazione*, con la nomina di

Sforza all'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo e di quattro alti commissari aggiunti (Mario Berlinguer per i delitti di fascismo, Mauro Scoccimarro per l'epurazione nell'amministrazione pubblica, Mario Cingolati per l'avocazione dei profitti del regime e Pier Felice Stangoni per la liquidazione dei beni fascisti).

Si definirono organicamente le procedure per l'avvio della defascistizzazione anche sulla base delle pressioni esercitate dagli organi di controllo alleati. Suscitarono una vasto eco le denunce del settimanale del partito d'Azione, *l'Italia del popolo*, diretto dal giudice Michele Cifarelli e dal prof. Michele D'Erasmus, sugli «arricchimenti illeciti» di noti imprenditori, tra cui l'industriale conserviero, La Rocca, e sui legami tra quest'ultimi e noti esponenti del regime.

Anche nel mondo della scuola con Tommaso Fiore provveditore agli studi, nominato da Adolfo Omodeo che ripristinò il nome di Ministero della Pubblica Istruzione, s'iniziò una vasta opera di rinnovamento della cultura e delle mentalità che avevano caratterizzato il passato regime, spazzando via le disposizioni razziali, le logiche discriminatorie ed i libri di testo che avevano consentito l'esaltazione e la giustificazione della violenza e della guerra. Al fervore iniziale ed alle speranze di un radicale risanamento morale e politico subentrò ben presto la sfiducia per i mille ostacoli burocratici e per l'opera di freno di diversi settori dello stato, inclusa la magistratura, con lo sguardo ancora rivolto al passato.

Destò sorpresa e disorientamento, tra insegnanti ed alunni, persino la traccia proposta agli esami di maturità dell'estate del 1944 sul significato della «liberazione di Roma», per l'opera costante di disinformazione e per l'asservimento culturale che aveva invaso il sistema educativo nazionale negli anni della dittatura.

IL GOVERNO DI CONCORDIA
Un periodo ricco di innovazioni e di decreti istituzionali, come quello che fissava l'ordinamento provvisorio dello Stato



ALLA PINACOTECA PROVINCIALE IL RICCO PATRIMONIO DEL RINASCIMENTO VENETO IN PUGLIA

Torna Veronese nella sua luce

A Bari il restauro della «Madonna in gloria» e la storia di un committente genovese

di GIACOMO ANNIBALDIS

Non hanno avuto molta fortuna le opere di Veronese in Puglia: delle sei riconosciute, quasi tutte ci sono pervenute alquanto rovinate. Anche quella conservata nella Pinacoteca provinciale di Bari, raffigurante la Vergine in gloria con Bambino e le sante Caterina e Orsola con committente, e che sembra aggiungere alle cattive condizioni della tela anche un'ulteriore sfortuna... quella di venire presentata venerdì 20, in concomitanza della partita dell'Italia ai Mondiali. Con il rischio che non venga doverosamente apprezzata: un peccato, perché il restauro appena effettuato sotto la direzione di Clara Gelao ci ha riconsegnato un dipinto di notevole valore, e la cui inedita vicenda viene ora illuminata anche da un volumetto, edito da Marsilio.

Di Paolo Caliari detto il Veronese (1528-1588) si conservano in Puglia almeno sei opere: un gruppo consistente nell'interessante e variegato patrimonio artistico di arte rinascimentale veneta, presente nella nostra regione (a Bari, oltre questo

quadro collocato inizialmente nella cattedrale, c'è anche una *Glorificazione della Croce* nell'omonima chiesa di Santa Croce; una *Madonna e santi con Padre eterno* è nel museo diocesano di Monopoli, mentre una *Deposizione* è a Ostuni nella chiesa dell'Annunziata; nonché una *Madonna in gloria* è a Tricase nella chiesa della Natività, e una *Madonna delle grazie* è nelle chiesa delle Vergini a Bitonto).

Il dipinto della Pinacoteca barese mostra la Vergine che sorregge il Bambino con la mano destra, seduta su un nembro che si confonde con un lenzuolo sostenuto da cherubini, a formare un bianco sipario. Nel registro inferiore c'è santa Caterina d'Allessandria, in sontuose vesti di broccato giallo e oro; s'inginocchia lasciando intravedere tra le stoffe la ruota dentata del martirio, e

sostenendo con la destra la palma. In piedi è invece sant'Orsola, con il tipico stendardo bianco con croce rossa, che si gonfia al vento, tanto che la santa ne raccoglie il lembo estremo con la sinistra: è una santa venerata soprattutto in ambito veneto, ma anche nella cripta della cattedrale di Bari ella è raffigurata in un affresco trecentesco, insieme a



TEST ALL'INFRAROSSO EMERGE UN VOLTO IN «THE BLUE ROOM»

Un «Picasso» sotto l'altro

Nuova scoperta negli Usa

Un Picasso sotto un Picasso: usando tecniche di esame all'infrarosso, un dipinto di un uomo col cravattino è emerso sotto uno dei primi capolavori dell'artista spagnolo, *The Blue Room*, conservato alla Phillips Collection, un museo-gioiello di Washington. E adesso che il ritratto maschile con la mano appoggiata sul volto è venuto in luce, la corsa per i restauratori e i curatori del museo è a stabilirne la storia e l'identità.

L'immagine sottostante al quadro dipinto da Picasso nel 1901, all'inizio del «Periodo Blu», è emersa per la prima volta nel 2008 ma solo adesso il museo ne ha annunciato la scoperta. Negli ultimi cinque anni esperti della Phillips, della Cornell University e del Winterthur Museum in Delaware hanno migliorato la risoluzione del dipinto misterioso sottostante: «È uno di quei momenti in cui capisci che stai lavorando a qualcosa di speciale», ha detto Patricia Favero, restauratrice al museo di Washington: «La seconda reazione è un punto interrogativo: chi è quest'uomo misterioso, perché Picasso lo ha dipinto?».

Tante ipotesi, con la sola certezza che non è un autoritratto

dell'artista. Una possibilità presa in considerazione dagli storici dell'arte è che l'uomo del mistero sia Ambroise Vollard, il mercante e gallerista che ospitò nel 1901 la prima mostra di Picasso. Ma è solo una illazione.

Per agevolare il lavoro di identificazione Favero e altri esperti hanno scannerizzato il quadro con strumenti di tecnologia multispettrale e fluorescenza a raggi X per identificare e mappare i colori usati: questo consentirà di ricreare una immagine digitale molto vicina per approssimazione a quella dipinta effettivamente da Picasso in tempo per una mostra in programma nel 2017 nella capitale americana. In questi giorni *The Blue Room* è in prestito in Corea del Sud e resterà lontano da Washington fino all'inizio del 2015.

Dipinti nascosti sono stati scoperti sotto altri quadri di Picasso. Una analisi tecnica di *La Vie* al Cleveland Museum of Art ha rivelato che l'artista rimaneggiò significativamente la composizione, mentre i restauratori hanno trovato il ritratto di un uomo coi baffi sotto *Donna che Stiria* conservata al Guggenheim.

[Alessandra Baldini]

Vetrina

TORINO, 15 ANNI DALLA MORTE Ricordato Mario Soldati

La Città di Torino ha ricordato ieri con una cerimonia in Consiglio comunale la figura di Mario Soldati a 15 anni dalla morte. A rievocare la figura dello scrittore, giornalista e regista torinese, oltre al sindaco Piero Fassino e al presidente del consiglio comunale Giovanni Maria Ferraris, anche i figli Volfango e Giovanni, l'artista Ugo Nespolo e Pierfranco Quaglieni, direttore del Centro Pannunzio, polo della cultura laica e liberale di cui Soldati fu cofondatore e presidente.

IL VIA ALLA RASSEGNA ROMANA «Le Conversazioni» su purezza e corruzione

Dopo l'anteprima newyorkese dell'8 maggio alla Morgan Library, ha preso il via a Roma la nona edizione italiana de «Le Conversazioni», il festival internazionale ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini dedicato quest'anno al tema «Corruzione e Purezza». Prima del calendario di eventi a Capri, la rassegna inaugura un nuovo ciclo di incontri a Roma in collaborazione con la Rai che si svolgeranno a viale Mazzini. Ad aprire il festival ieri è stato il direttore de «Il Foglio» Giuliano Ferrara e lo scrittore Francesco Piccolo. Oggi sarà la volta della scrittrice Elisabetta Rasy, dello storico Ernesto Galli della Loggia e del regista Roberto Andò.